

Lettere al Direttore

UN DIBATTITO CHE CONTINUA / 1

Partito democratico: unico, federato, confederato?

Chiedo gentilmente di poter rispondere ad una lettera dell'avv. Alfredo Bazoli, che per intelligenza e stile meriterebbe un ben maggior approfondimento. Nel muovere obiezioni ad una valutazione del sottoscritto, l'amico Bazoli si sofferma sul «partito democratico», con analisi che peraltro ho avuto modo di leggere con attenzione anche su «Città e Dintorni». Egli però evita il nodo della mia critica, riguardante la presentazione in Lombardia di una «Lista Civica per il partito democratico».

Tre sono le mie obiezioni.

La prima. L'improvvisazione di una Lista a poche settimane dal voto, dopo che l'Ulivo ha già definito - ed in modo tutt'altro che facile - il percorso sia per la Camera che per il Senato. Una Lista che appare solo dopo la chiusura delle candidature dei partiti, in presenza di varie e per nulla rassegnate esclusioni.

La seconda. L'idea di Liste Civiche municipali che, senza adeguata preparazione né riconoscibilità di leader in Lombardia (a differenza di Sardegna e Friuli) decidono di fondare un partito. Sancendo così, oltretutto, la fine della peculiarità del civismo, che sta proprio nel non essere un partito.

La terza. La messa in campo all'ultimo minuto del «partito democratico», separato da Ds e da Margherita. Che idea alimenta una simile operazione? Quella di essere contro i partiti. E rimette in circolo l'impostazione dell'on. Parisi: per poter far nascere il nuovo partito bisogna prima sciogliere quelli esistenti. Con la presunzio-

ne, magari, di provocare tale processo facendo partire da sola l'intendenza, dando per scontato che tanto l'esercito seguirà!

Le mie obiezioni - espresse in modo non estemporaneo e neppure in solitudine - sono poi le stesse avanzate ben più autorevolmente da Fassino e Rutelli. Certo a Brescia i segnali - e conseguenti risposte - si sono avvertiti per tempo, anche perché parte di questa iniziativa ha preso avvio nella nostra realtà.

Ad alcuni amici della «Civica» cittadina che hanno chiesto un parere ho detto quanto ho più volte sostenuto. Il civismo è una scelta di lungo periodo, rappresenta la risposta ad un limite intrinseco al sistema partitico ed è una forma di partecipazione che rimane diversa da quella partitica.

L'eventuale nascita di un nuovo partito non rappresenta la catarsi in cui il civismo si annulla, ma è altrettanto vero che una esperienza civica che si proponga di fondare un partito sancisce la propria fine. E ritengo che ciò sia un errore. Anche per Brescia. Perché la storia non finisce con il 2006 e con una semplice redistribuzione di voto all'interno del centro sinistra. Una parte importante di questa storia civica transita anche per le nostre amministrative del 2008 ed una seconda caduta, dopo quella delle elezioni provinciali, non è certo il miglior augurio.

L'amico Bazoli critica i ritardi sul partito democratico. Da parte mia sono convinto della opportunità di riaprire una vera discussione solo all'indomani dell'esito elettorale.

La durissima campagna elettorale e l'incerto esito ci impongono di

mettere al centro il programma di governo, la leadership di Prodi, l'unità della coalizione e dei singoli partiti. Qualunque sia la nostra aspettativa sul partito democratico essa sarà condizionata dalle elezioni. Consapevoli che l'orizzonte rimane aperto e verso di esso ci si dovrà muovere senza pregiudizi. O semplificazioni, che fanno intendere che un partito sia già nato dalle Primarie.

Bazoli richiama una vitalità bresciana - l'Ulivo del 1995 - che a suo giudizio oggi non avverte.

Per come vedo le cose l'innovazione potrà derivare non tanto da una richiesta di accelerazione dei processi, bensì dalla capacità di individuare una chiara prospettiva politica. Una, tra le diverse che sono oggi presenti nel progetto del partito democratico. E la prospettiva va individuata senza poterci richiamare in maniera univoca all'Ulivo della nascita, alla nostalgia di un «sicut erat in principio».

Se da quindici anni l'Ulivo oscilla (come ricorda Ilvo Diamanti) tra «partito dell'Ulivo», «Ulivo dei partiti» ed «Alleanza di governo» una ragione ha pur da esserci che non sia semplicemente il conservatorismo di partito. In realtà, per costruire una auspicabile formazione democratica, unitaria ed ulivista è necessario definire «cosa e come» si possa realizzare.

Tra i nodi da sciogliere vedo le modalità di convergenza tra riformismo cattolico e riformismo di sinistra. Vedo il futuro che intende riservarsi una sinistra di governo. Ma non solo, anche un cattolicesimo politico, che ritengo non possa essere considerato una sup-

pellettile del '900.

Il riflesso in politica di quanto sta emergendo sul piano dei valori, nel rapporto tra religione, relativismo e laicità dello Stato ci dice delle complicazioni, più che delle semplificazioni. E su questo piano non c'è assioma che tenga, perché tutto va sperimentato e dimostrato e non credo ce la possiamo sbrigare rigettando vecchie identità e culture del '900, senza neppure definirne di nuove.

Quando si è tenuto a Brescia l'incontro con lo storico Pietro Scoppola, presso i Padri della Pace, ero curioso di capire se era possibile un passo in avanti rispetto alle tesi del suo libro. Capire come una ispirazione cattolico democratico-popolare in politica possa convivere nello stesso partito con una cultura laica e di sinistra.

Non è venuta risposta, ma su questo Brescia (forse) può dire qualcosa di significativo. Quale tipo di partito? Anche su questo si confrontano varie ipotesi: un partito che porta a nuova sintesi le tradizionali culture politiche o un partito che se ne libera? Ancora: un partito «unico», un «partito federato», una alleanza di governo di tipo «confederato»? Tante ipotesi, nessuna delle quali affidabili all'improvvisazione di una Lista.

Per questo rimango convinto della «moratoria» e dalla inopportunità di una Lista che immagini di fare un nuovo soggetto politico a propria immagine e somiglianza. Rinunciando ad un progetto condiviso.

CLAUDIO BRAGAGLIO
Segretario provinciale Ds
Brescia